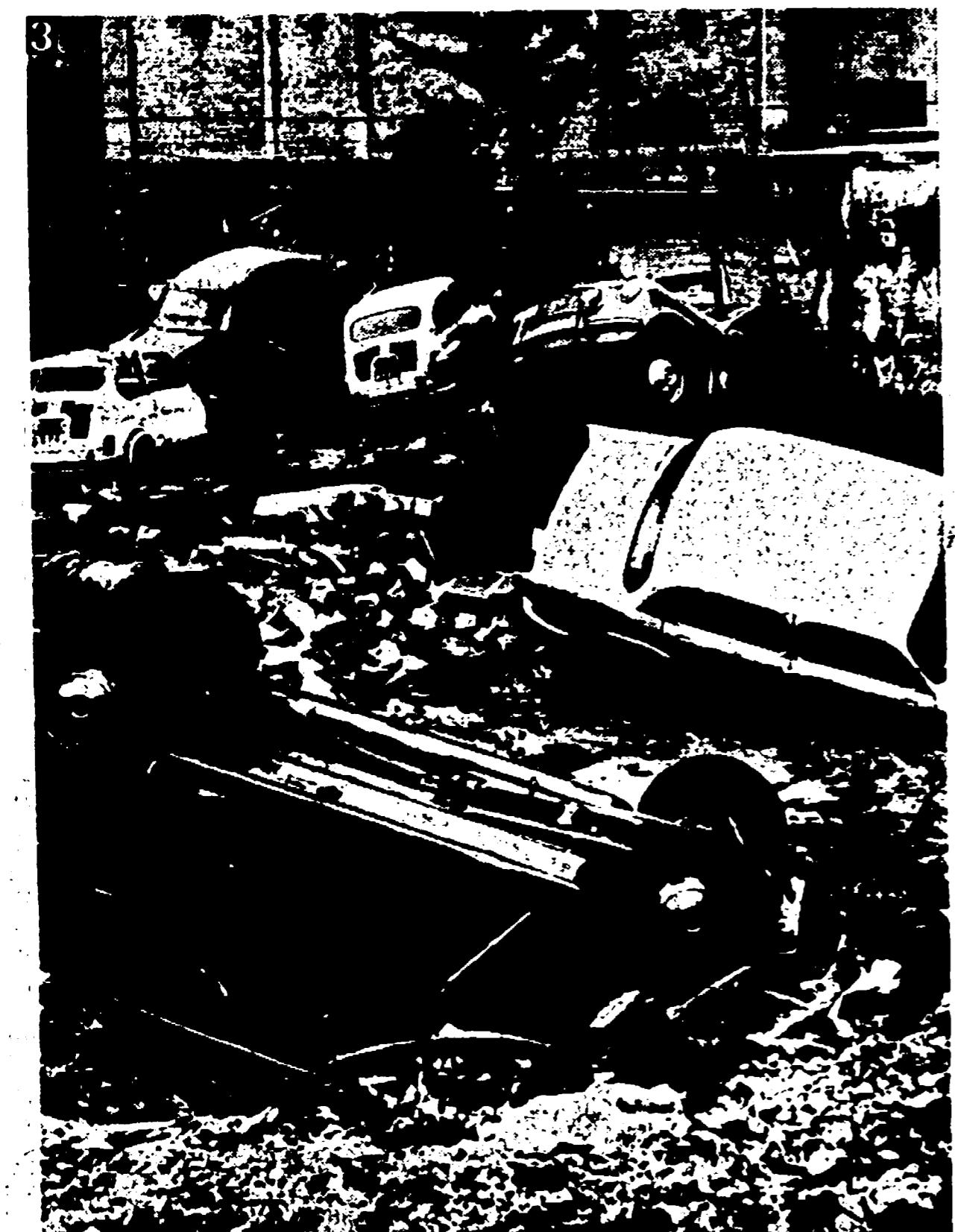


Non deve accadere mai più!



1 — QUATTRO NOVEMBRE — Nella notte l'Arno infuriato ha scavalcato gli argini. In un mare di acqua fangosa che è già la tomba di molte persone, galleggiano le automobili. 2 — SEI NOVEMBRE — Dopo due giorni ecco cosa lascia l'Arno ai fiorentini, ritirandosi nel suo letto. Rovina, distruzione: non si sa quanti sono i morti, non si possono valutare i danni. La città è devastata. 3 — OTTO NOVEMBRE — Come un ciclone, come una guerra, la furia dell'Arno è passata su Firenze. Nelle vie le auto appaiono accatastate, quasi fuse insieme dalla coltre di fango. 4 — DODICI NOVEMBRE — Ecco Firenze come appare ancora dopo otto giorni dalla tragedia, dopo 192 ore. Tutto o il più è ancora da fare; i pericoli, le minacce per la popolazione non sono scemati. Firenze ha ancora il volto di una città morta.



5 NOVEMBRE — Firenze ore 11: si viaggia in barca davanti a Palazzo della Signoria. Acqua, fango, rovine, morti. Tutto questo, alle 11, alla stazione di Porta Nuova arriva Moro. Programma intenso per la giornata: visita al Centro di addestramento per immigrati, incontri con i dirigenti della Cassa di Risparmio e dell'Istituto San Paolo, visita al Salone dell'Automeccanica e due incontri con le autorità. Al Centro per immigrati Moro fa un discorso: non una parola sulla immensa sciagura ma una frase offlissista sulla ripresa economica: «Oggi le maggiori difficoltà sono alle spalle». Moro decide di tornare a Roma per salire il programma. Tutto, tranne la visita al Salone dell'Automeccanica e a Agnelli. Mentre Moro visita le nuove auto, il telefono nell'atrio resta sfacciato per 45 minuti in sua attesa: all'altro capo del filo è la Segreteria del Presidente della Repubblica. Moro arriva, parla pochi minuti. Poi pranza. Alle 15,30 parte per Roma da Torino-Caselle.

DALLA PRIMA

fonti. E poiché qualche lettore può essere indotto a dubitare della gravità della situazione, sarà bene chiarire come stanno le cose. E' vero che in certi quartieri, non colpiti dall'alluvione (come i Rifredi), vi è calma, normalità, tranquillità, continua a maneggiare l'acqua. E' vero che il traffico è ripreso intenso, fin troppo intenso, ovunque riesce a spingere i suoi tentacoli di acciaio, fino a intralciare i lavori di sbombero, nonostante gli sbarramenti della polizia che, vigili, controllano al portone di ogni fabbrica, officina e commercio.

«Non vogliamo carità — ha detto Bartolini —. Vogliamo un forte contributo dello Stato alla ripresa economica». E' vero, esemplificando, che tale contributo deve essere assicurato soprattutto per la piccola industria, per il piccolo commercio, per gli artigiani (generalmente privi di fondi, anzi già indeboliti), in crediti a lunga scadenza e a basso interesse, e in assistenza tecnica, in forme di aiuti nelle quali potremo assegnare un ruolo di primo piano le società a partecipazione statale, come la

«E. C. G.» e la «F. S.». E' vero che vi sono trattorie, bar, edicole di giornali, tabaccherie, in attività. E' vero che alcuni negozi di profumi e di pelletterie, stranamente risparmiati dall'acqua grazie alla resistenza di qualche struttura, hanno riaperto i battenti. E' vero che il lavoro di sbombero e di ripulitura appare più intenso e forse più ordinato. Ma da questo a parlare di ritorno alla normalità, ci corre molto.

Firenze offre uno spettacolo contraddittorio. Si cammina tranquillamente e da un lato gli studenti del liceo Galilei si spartiscono i libri della biblioteca, traendoli da un grande mucchio (e' incredibile il numero di libri faticosamente recuperati dai disastri) per il piccolo commercio, per gli artigiani (generalmente privi di fondi, anzi già indeboliti), in crediti a lunga scadenza e a basso interesse, e in assistenza tecnica, in forme di aiuti nelle quali potremo assegnare un ruolo di primo piano le società a partecipazione statale.

Certo, dal disastro nasce una indicazione che i piccoli e medi imprenditori debbono saper cogliere, ha sognato Bartolini. Non si potrà più andare sulla vecchia strada delle «fratizie aziendali». Bisognerà studiare forme di associazione, di consorzio, di cooperazione, per un ammodernamento democratico, antimonopolistico, ma del commercio e dell'industria.

L'importante della cooperazione è stata, del resto, dimostrata, esaltata dallo stesso disastro. Si è visto che le cooperative hanno resistito all'assalto della natura meglio degli imprenditori individuali. Le forze del lavoro devono quindi, per adesso — senza trarre le battaglie per la soddisfazione dei più urgenti e immediati bisogni — il compito storico di spingere alla ricerca di una ristrutturazione dell'economia fiorentina. E' questo il ruolo che in essa c'è di positivo, di prezioso, al tempo stesso, la riorganizzazione in modo da renderla più robusta, più vitale, più capace di reggere la concorrenza dell'industria.

Un discorso analogo, ma anche particolare, va fatto per l'agricoltura. Anche qui, si è visto come il lavoro di sbombero sia esposto indirettamente alle forze dell'acqua. Il lavoro di sbombero. Dopo il diluvio, non si potrà più tornare alla mezzadria, come era prima del 4 novembre. Ai contadini dovrà essere riconosciuto il ruolo principale. Ad essi dovranno essere dati gli indennizzi ed una adeguata retribuzione per le rimesse a coltura.

Ad essi dovrà essere riconosciuto, fin da ora, il diritto di accedere direttamente alle fonti di finanziamento, di partecipazione alla elaborazione di programmi di trasformazione agraria. Sono queste — esprese in sintesi — le grandi linee delle future battaglie che la Camera di lavoro tempestivamente indicherà ai lavoratori salariati e ai ceti medi.

Permancano, certo, in primo piano i problemi più urgenti, che sono quelli che le forze direttive del Comune e il nostro governo sottolineano. Le forze direttive, fin dalle prime ore della catastrofe: villo, acqua, case. Bisogna assicurare — ha ribattito Bartolini — il lavoro a tutti, bloccando i licenziamenti e pagando la totalità dei salari attivando la cassa di integrazione, ed altri provvedimenti, estesi a tutti coloro che sono arrivati a essere lavoratori del commercio, se non per lungo, inizialmente, esclusi, e che perciò rischiano di essere ridotti al solo rischio di disoccupazione di settecento lire al giorno.

Perché allora non si procede alla raccolta di fondi? Se poi non allargherà, sia pure non è necessario, non è indispensabile. Sta bene, lasciamo cadere l'argomento, non convinti, è ovvio, soltanto per stanchezza. Un certo miglioramento si profila per il rifornimento idrico del centro, secondo il portavoce del Comune, che si è già messo ad affluire ai piani torosi del centro e alle bocche antincendio, che in parte vengono ora riaperte come fontane pubbliche. C'è perché i pozzi dell'acquedotto delle Cascine sono stati riparati. E' acqua sospetta, nonostante il loro mestiere. Meglio la vita. Anche i pozzi di Campi di Mare sono tornati a funzionare. Le autostrade, naturalmente, continuano il loro lavoro anche per rifornire le cisterne metalliche con rubinetti installati nelle piazze centrali. I telefoni migliorano, ma non c'è un solo posto che funzioni, ritorno qua e là.

Un problema grosso, tuttora insoluto, che anche Bartolini ha messo in rilievo, è quello degli argini rotti e non ancora riparati, sia dell'Arno, sia della Sieve e dell'Elsa. Questo è un «problema incredibile, nel lavoro svolto dall'autorità, nel lavoro svolto dalla popolazione», si è plausificato. Ma in fine ha dovuto ammettere. Perché allora non si procede alla raccolta di fondi? Se poi non allargherà, sia pure non è necessario, non è indispensabile. Sta bene, lasciamo cadere l'argomento, non convinti, è ovvio, soltanto per stanchezza.

Riassumendo e concludendo il dibattito, Novella ha fatto sue, e ha sviluppato, queste indicazioni dandone anche altre di ordine tecnico, e di rilievo, per il rientro iniziale, fra cui quella di riconoscere il proprio programma di difesa del suolo, a monte e a valle dei corsi d'acqua, che assicuri per sempre la difesa delle regioni colpite e di quelle minacciate dalle alluvioni. Novella, riprendendo il tema della lotta contro la degradazione economica e sociale, ha inoltre sottolineato l'esigenza di una politica di sostegno orario, tecnica o imprenditoriale, un'occupazione, la più adeguata possibile alle sue capacità professionali, l'attività che sia immediatamente redditiva. Novella — che aveva compiuto una visita alle zone più colpite e si era incontrato con la vice direttore della Credicred, nazionale, e con il sindaco Puccini —, e i sindaci Lanari e Moles, discutendo con loro i problemi di Firenze — ha manifestato ammirazione per lo slancio con cui la cittadinanza si è gettata nella lotta per superare un disastro così raro e grave. Disastro di fronte al quale — ha detto — le misure del governo si dimostrano inadatte.

Più tardi, di fronte all'assemblea della Camera del lavoro (che si è svolta nella sede provvisoria dell'organizzazione, presso la Società di mutuo soccorso di Rifredi), ci eravamo recati a Palazzo Vecchio per la consueta conferenza stampa di mezzogiorno. Qui, nel Salone dei Ducento, il cui parimento di colori è ispirato da un solo stile di famiglia, portavano discorsi dialettici di giornalisti, assessori, consiglieri, deputati, funzionari, abbiamo incontrato l'ex sindaco La Pira. «Nessuna discriminazione — ci ha detto —. La prima cosa da ricostituire è l'unità. Non importa se si è comunisti, cattolici, monarchici. C'è un popolo ferito, e questo popolo deve essere diverso, deve ricostituire unito, senza discriminazione. La sua città, che appartiene non solo ai fiorentini e agli italiani, ma al mondo».

Pochi minuti dopo, l'assessore Speranza, portavoce del Comune, ha tenuto la conferenza stampa. Ne è emerso un quadro che differisce molto da quello — comunque ottimistico — sostenuto estremamente drammaticamente, offerto stamane da molti giornalisti non — pur acciuffatissimi — dell'emergenza.

Saliti a 105

i morti

Il numero delle persone morte per le alluvioni è salito a 105, secondo gli ultimi dati pervenuti al ministero degli interni. I dispersi, di cui non si ha tuttora notizia, sarebbero neve.